

Adriana Asti
racconta come
affronta *Giorni felici*
di Samuel Beckett,
regia di Robert
Wilson, spettacolo
di punta del 2009
di Leonardo Clausi



FESTIVAL/SPOLETO



PINA BAUSCH, WOODY ALLEN E ALTRI BIG

Il 52esimo Festival dei Due Mondi di Spoleto, diretto da Giorgio Ferrara, in programma dal 26/6 al 12/7, ha tra i suoi piatti forti, dopo il concerto inaugurale dedicato a Gian Carlo Menotti, Gianni Schicchi di Puccini con la regia di Woody Allen, che è al debutto operistico, e la coppia Wilson-Beckett anche per *L'ultimo Nastro di Krapp* (regia di Robert Wilson, anche interprete, prima assoluta); *Bamboo Blues*, coreografia Pina Bausch, e *Mozart*, commedia musicale di Sacha Guitry, regia di Pier Luigi Pizzi, coreografie di G. Jancu.

Adriana Asti, gran signora di cinema e teatro, una carriera tra big e grandi opere, ha un'aria trasognata. E quei suoi occhi scuri, a Spoleto, saranno sotto i riflettori di tutti: Winnie, il personaggio chiave di *Giorni felici* di Samuel Beckett che sta per interpretare, interrata a metà, comunica solo con braccia, mani, viso, parole. E occhi. Lo spettacolo, coproduzione del Festival dei due Mondi e del Grand Théâtre de Luxembourg, sarà al Caio Melisso il 27/6 e dal 2 al 5/7. E la regia è di Robert Wilson.

Signora Asti, Beckett-Wilson è un binomio colossale.

«Anche il progetto. Lo faccio in due lingue: italiano e francese. Avrà una tournée italiana e una strada tra i festival di tutto il mondo, dove



TEATRO

IL MIO GRANDE MARE FELICE

vanno sempre gli spettacoli diretti da Bob».

Com'è il rapporto con Wilson?

«Ha una regia accurata, tiene molto ai gesti e alla luce: anche un dito dev'essere illuminato al meglio. Lo spettacolo è una macchina perfetta, lui è straordinario: molto dolce, gentile, fa tanti complimenti. Non come molti altri registi. Io ne ho avuti tanti, le parlo solo dei buoni. Luchino Visconti era adorabile, affascinante, tutti in ginocchio ad ascoltare. Strehler meno, più umorale. Pinter stupendo: era attore, quindi sapeva trattare gli attori. E scriveva lui i testi».

E Luis Buñuel com'era?

«Un pezzo di pane. Una volta ero a Parigi, in una produzione: entrò questo "mendicante" e si creò un gran silenzio. Mi girai e lo riconobbi. Aveva un'autorevolezza immensa, un che di malizioso. Faceva scherzi sciocchi, era semplice, allegro. Molto sordo, soprattutto».

Il suo ex marito, Bernardo Bertolucci?

«Un poco isterico».

Lei pensa di essere nata attrice?

«No. Volevo solo andar via, vagabondare. Sono nata in una casa borghese, a Milano, prendevo lezioni di piano, che noia suonare *Per Elisa*. Non avevo talento musicale, non ne potevo più. Mi chiesero se volessi diventare attrice. Ero molto timida, lo sono ancora, ma dissi sì. È stato un caso. Non ero abbastanza bella per il cinema italiano d'allora, né pensavo al teatro».

Cos'è il teatro per lei?

«Come il deserto o come il mare: una volta che uno ci entra, non può più uscirne».

Con quale maestro del cinema lavorerebbe?

«Woody Allen. Farei anche la cameriera che porta un piatto. Non ho altri desideri. È divino. Farei qualsiasi cosa per lavorare con lui. Non mi importa niente di nessun altro regista».